

CORRADO CAPEZZUOLI

## IL CHIOSTRO VALLOMBROSANO DELL'ABBAZIA DI S. MERCURIALE IN FORLÌ

Se v'è stata una questione monumentale in Forlì che ha dato occasione a risoluzioni di vasti problemi tecnico-artistici connessi a necessità urbanistiche, questa indubbiamente tocca, nei suoi più significativi aspetti, il « gruppo abbaziale » di S. Mercuriale posto nel cuore della città in un isolato recinto da piazza Saffi, piazza XX Settembre, Largo de' Calboli e via Allegretti, e, particolarmente, il Chiostro che i Vallombrosani fecero innalzare nel 1482, addossandolo al fianco meridionale della Chiesa.

Ricordo i primi restauri, auspicati fin dal 1914 dalla Commissione Conservatrice dei monumenti di Forlì, i quali vennero poi eseguiti, con criteri non sempre sicuri, nella facciata principale della Basilica.

Per ravvivare la memoria su tali lavori rimando agli scritti del tempo del Gerola (1), del Santarelli (2), del Cesari (3), del Silvagni (4), ecc. essendo mio compito limitare questa comunicazione alle sole opere che sono state compiute per l'isolamento di S. Mercuriale negli anni 1939-41.

Accennando fuggacemente ai lavori il Pasini (5), Abate di San

(1) G. GEROLA, *La facciata di S. Mercuriale*, in « Felix Ravenna », fasc. 17, gennaio-marzo 1915, pp. 1-23; e anche, con lo pseudonimo GIUSEPPE TURA, in « Felix Ravenna », fasc. 29, 1919, pp. 38-42.

(2) A. SANTARELLI, *Brevi notizie storiche sulla Basilica di S. Mercuriale*, Forlì 1914.

(3) C. CESARI, *Il campanile e la Chiesa di S. Mercuriale in Forlì*, in « Rassegna d'arte », IV, 2, 1904.

(4) L. SILVAGNI, *Il campanile di S. Mercuriale*, Forlì 1912; E. CALZINI, *Un cronista forlivese del sec. XV e il campanile di S. Mercuriale*, in « Rassegna bibliografica dell'arte italiana », XVIII, 1-3, 1915.

(5) A. PASINI, *Il Chiostro di S. Mercuriale in Forlì*, in « Atti e memorie della R. Dep. di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna », anno acc. 1941-42, pp. 119-138.

Mercuriale, scrisse: « nè sono mancati i dibattiti e le divergenze e i consensi su vari punti della complessa esecuzione ».

Infatti consensi di studiosi e di artisti non mancarono (6); ma se l'iniziativa delle autorità che promossero e caldeggiarono la grande opera avesse potuto consentire la limitazione del problema ad un puro e semplice restauro del complesso storico-artistico per mantenerne la sua funzione originaria, di luogo sacro separato dal pulsare della vita cittadina, sarebbe balzata viva l'esigenza di una diversa enunciazione di criteri metodologici più consoni al restauro dell'ex Convento abbaziale (7).

Ritengo quindi opportuno richiamare i precedenti che dettero luogo alla ispirazione del concetto artistico proposto dall'illustre scomparso prof. Giovannoni e da noi attuato, rendendo concreto il progetto in relazione alle esigenze prospettate dal clero e per riottenere in altra parte quanto si sarebbe dovuto sacrificare con le necessarie demolizioni (8).

I dibattiti per l'isolamento di S. Mercuriale si iniziarono durante le vaste imprese edilizie che andavano imprimendo a Forlì un moderno volto per elevare il capoluogo di provincia a città di prim'ordine (9).

Una corrente, formata quasi esclusivamente di artisti, ignari delle norme che regolano oggi i restauri dei monumenti in Italia, polemizzava per ottenere, integralmente, la ricostituzione della Chiesa e del Campanile nell'aspetto che si presumeva avessero avuto alla loro origine gli edifici, isolandoli dalle costruzioni dell'ex Convento le quali, purtroppo, costituivano la parte più cadente e maltenuta, tanto da renderne quasi irriconoscibili i reali pregi artistici, in buona parte anche occultati dalle deturpazioni subite nei secoli dal complesso monumentale

Questa corrente assecondava, in certa qual maniera, le neces-

---

(6) Cito qualche giornale: « Resto del Carlino », 7 ottobre 1941; « Avvenire d'Italia », 19 marzo 1950.

(7) Presso le Soprintendenze d'Italia esistono Norme per il restauro dei monumenti, compilate dalla Direzione Generale delle Arti.

(8) Come conclusione delle aspirazioni forlivesi nel 1938 venne bandito il concorso per il piano regolatore di massima della città, sviluppato fra il 1939-42 dall'arch. Bravetti con i suggerimenti del prof. Giovannoni. Il progetto generale definitivo è ora in revisione presso l'Autorità Comunale per le mutate esigenze urbanistiche.

(9) Si prevedeva perfino un grande teatro di masse sull'asse del monumentale Viale della Vittoria, o presso il centro storico forlivese, come si sta discutendo anche oggi.

sità urbanistiche imposte dall'aumentato traffico forlivese e perciò essa giustificava il vasto isolamento non tanto per raggiungere la realizzazione di un restauro ritenuto razionale, quanto per permettere il massimo sfogo alla viabilità del centro urbano dal congiungimento della Piazza Saffi con la Piazza XX Settembre, ove ha trovato degno sfondo il nuovo Palazzo di Giustizia, tuttora in corso di costruzione (10).

Molte voci di studiosi ben pensanti, preoccupati dalle proposte di distruzione di importanti edifici che, si può dire, riassumono gran parte della storia forlivese dell'età di mezzo, si elevarono giudiziosamente invocando una soluzione temperata che potesse conciliare le impellenti necessità urbanistiche con la conservazione di tutte le fasi storico-artistiche degne di rilievo.

Infatti il gruppo abbaziale, costituito oggi dalla Chiesa, dal Campanile, dal Chiostro e dagli edifici che lo circondano comprendenti l'ex Convento, mantiene tuttora un armonioso legame delle varie fasi storiche, distintamente separate nella concezione artistica e costruttiva.

Riassumiamo brevemente i dati storici su cui molti cronisti e studiosi si sono più o meno ripetuti concordando, quasi all'unanimità, sulle principali caratteristiche, anche laddove i documenti presentano lacune o non facile interpretazione.

La più remota memoria sull'Abbazia di S. Mercuriale risulta da un atto di donazione fatta da Domenico, Arcivescovo di Ravenna, a Leone, Abate nell'893 (11). Le parti più antiche dell'attuale complesso monumentale non sono però quelle del sec. IX, poichè la prima costruzione venne distrutta nel 1173 da un violento incendio (12). Sulle sue rovine, nel 1176, venne ricostruita la nuova Basilica (13), ma le tormentate vicissitudini compromisero irremediabilmente la sua forma originaria a 3 navate, forse con transetto (14). Venne turbata la concezione architettonica uni-

(10) Sull'argomento vedere i giornali succitati.

(11) F. LANZONI, *S. Mercuriale Vescovo di Forlì nella leggenda e nella storia*, Roma 1905, pp. 11 e 26-29; cfr. A. SANTARELLI, cit., p. 12; E. CALZINI e G. MAZZATINTI, *Guida di Forlì*, Forlì 1893, p. 9.

(12) Archivio S. Mercuriale cit., documento dell'11 gennaio 1189 (cfr. F. LANZONI cit., p. 13; G. GEROLA cit., p. 3; A. SANTARELLI cit., p. 3).

(13) A. SANTARELLI cit., p. 14.

(14) L. COBELLI, *Cronache forlivesi*, Bologna 1874, p. 27 e A. BERNARDI, *Croniche forlivesi*, Forlì 1895-97, vol. II, p. 182 (cfr. A. SANTARELLI, pp. 12, 15-16). Sono d'accordo circa l'esistenza del transetto.

taria del sec. XII, con la completa riforma dell'abside, avvenuta nella prima metà del sec. XVI (15), e con l'aggiunta delle cappelle ricavate nei muri perimetrali delle navatelle.

Il Chiostro marmoreo, che fu oggetto del principale studio per determinare i lavori di sistemazione e restauro, è un'elegante costruzione che appare opera aggiunta alla Basilica sulla fine del secolo XV. Venne completata, con l'annesso Convento che la circondava, nel sec. XVI, secondo alcune notizie fornite dagli Abbati di S. Mercuriale, nel libro B detto delle ricordanze (16). Dovette sostituire un precedente porticato ad un solo ordine, coperto, molto probabilmente, con tetto sostenuto da armature lignee a vista secondo l'uso dei secoli precedenti, come si nota nelle tracce del mutilato Chiostro romanico di Pomposa, nel Chiostro di S. Romano in Ferrara, di S. Vittore in Bologna (17), ecc.

Il Chiostro forlivese, quadrilatero, presenta quattro arcate a tutto sesto in ognuno dei lati trasversali e cinque in ognuno dei lati longitudinali poggiate, alla maniera trecentesca, su murelletti in laterizio coperti da cimasa in marmo, lievemente sagomata all'esterno (18). Nella proporzione delle larghe arcate e nella limitata elevazione delle soprastanti pareti, l'ignoto architetto sembra aver voluto conservare la struttura fiorentina, uniformandosi alle riforme del Brunellesco nel suo decisivo distacco dalle sopravvissute forme trecentesche (19).

Nei capitelli, scolpiti con grande maestria (fig. 1), si predilige costantemente la fantasiosa decorazione che comparve in Venezia legata al nome di una colonia di artisti lombardi, dalla quale tre di essi emergono per la notevole importanza assunta nella storia edilizia di Venezia, nel secolo XV: Pietro (di Martino Solari) ar-

(15) Note degli Abati di S. Mercuriale, *Ricordanze*, lett. A, pp. 77, 120; lett. B, p. 108: Biblioteca civica di Forlì (cfr. A. SANTARELLI cit., pp. 16-17; A. PASINI cit., p. 125).

(16) *Ricordanze* cit., lett. B, fol. 144, 147 (cfr. CALZINI-MAZZATINTI cit., p. 16; A. PASINI cit., p. 125).

(17) Qualche traccia di immorsature e buchette, apparse nel tergo del campanile, mi hanno indotto a supporre l'esistenza di un precedente portico coperto con spioventi a travature in vista, cosa, del resto, stilisticamente ammissibile.

(18) Nel sec. XV, Firenze abbandona i murelletti nei pubblici loggiati, mentre l'Italia centrale e settentrionale mantengono ancora la tradizione (esempio tipico Bologna).

(19) Si notino esempi caratteristici nella loggia detta degli Innocenti in Piazza dei Servi, nella loggia di S. Paolo di Piazza di S. Maria Novella ecc.

chitetto e scultore, e i suoi figli Antonio e Tullio che diedero impulso al primo rinascimento veneziano con l'opera eseguita in comune, la Chiesa di S. Maria dei Miracoli.

Dalla fioritura delle opere prevalentemente scultoree, uscite dalla loro bottega, i lapicidi di alcune città della Romagna, che potevano ammirare l'arte dei Lombardi anche nella vicina Ravenna, favorita dalla dominazione veneziana, dovettero trarre notevole



Fig. 1 — Forlì, Chiostro di S. Mercuriale, capitello.

contributo per il rinnovamento decorativo del secolo XV e del secolo XVI.

Infatti nel 1483 Pietro Lombardi, con il bassorilievo di Dante leggente (nella tomba del Poeta) fornisce a Ravenna le colonne per la Piazza Maggiore con capitelli finemente scolpiti; e Tullio, oltre al capolavoro della statua di Guidarello, eseguisce i fantasiosi capitelli che si notano nelle pilastrate della Cappella S. Rocco in S. Francesco. Anche il monumento sepolcrale a Luffo Numai in questa Basilica offre bei capitelli di derivazione lombarda.

Tali capitelli e quelli che nella bottega veneziana si intagliarono per le pilastrate della grandiosa tomba del Doge Pietro Mocenigo e per le colonne del monumento sepolcrale di Andrea Vendramin, nei Ss. Giovanni e Paolo in Venezia, sembrano essere con-



Fig. 2 — Abbazia di S. Mercuriale di Forlì; il Chiostro prima dei restauri.

nessi alla leggiadra modellazione di alcuni fra i più eleganti capitelli del Chiostro di S. Mercuriale (20). Una meno decisa intenzione, che tuttavia giova alla feconda genialità degli ignoti marmorari, influì evidentemente per la modellazione più schematica e più nervosa degli altri capitelli. In uno di questi posto nel lato del Chiostro attiguo al Campanile, ultimato nel sec. XVI, venne scolpito uno scudetto con lo stemma dei Vallombrosani, scalpellato poi, forse, a causa della soppressione degli ordini religiosi. Simili capitelli abbondano nei Chiostri ravennati, forlivesi e ferraresi (21).

Purtroppo anche il Chiostro subì, nei secoli, le più volgari manomissioni (fig. 2) e perdette ogni dignità artistica e la sua secolare funzione, fra il 1700 e il 1800, con la chiusura dei porticati che vennero ridotti a locali di servizio per la Canonica e per i più infimi usi (22). Si deturparono, con l'appoggio di tramezzi in muratura,

(20) Più significativi quelli sul lato prospiciente la Piazza XX Settembre.

(21) Cito qualche monumento: Ravenna, Chiostro di S. Gio. Evangelista, di S. Vitale, ex Chiostro di S. Maria in Porto città ecc.; Ferrara: ex Chiostro di S. Paolo, Chiostro di S. Giorgio fuori le mura, Cortile del Palazzo di Lodovico il Moro ecc.

(22) Il lato sud venne ignobilmente trasformato in locali per cucina, lavanderia, ripostigli vari ecc.; il lato ovest venne trasformato in umili locali di abitazione con scala d'accesso al piano superiore. I due lati chiusi a nord e ad est vennero usati come androni di accesso alla Canonica ed alla Chiesa.

con canne fumarie, con scale di servizio, con soffittature e con spesse imbiancature, varie lunette nelle pareti dei loggiati, contenenti affreschi del sec. XVII, rappresentanti leggende della vita e dei miracoli di S. Giovanni Gualberto fondatore dell'ordine dei Vallombrosani, installatisi nel Convento nel 1482; leggende che il Pasini descrisse chiaramente nella citata comunicazione (23).

Gli affreschi, eseguiti da artisti non bene individuati, taluni dei quali sono assolutamente scadenti ed altri sembrano essere di mano di mediocri seguaci del forlivese Francesco Menzocchi, pur non staccandosi dal carattere di modeste opere decorative, conferiscono tuttavia al Chiostro una delicata sfumatura pittorica. In uno di essi è dipinto lo stemma e la città di Vallombrosa.

Ne rilevò la natura stilistica la signora Baldani Filippini in un analitico studio sulle attribuzioni degli autori, e sulle eseguite operazioni di restauro e distacco di cui darò più avanti brevi delucidazioni per non allontanarmi dallo scopo prefissomi con la presente comunicazione.

Esaminato così nel suo squallido abbandono il gruppo monumentale, non può recare meraviglia se tanta decadenza e tanta trascuratezza, che rendevano irriconoscibile uno dei più armoniosi claustrî del rinascimento forlivese, potevano indurre ad una inesatta valutazione dei suoi reali pregi architettonici esistenti sotto gli sconci mascheramenti, e disuniti dal raffazzonamento portato all'originario organismo costruttivo.

I lavori di rivalutazione del Chiostro furono perciò il fulcro della vasta opera intesa a salvarlo dalla distruzione auspicata dalla incomprendenza dei più, nel vivo fermento, ripeto, sorto nella città per ampliare la Piazza Maggiore congiungendola con la retrostante Piazza XX Settembre; distruzione che si riteneva giustificata per raggiungere il radicale ripristino della Chiesa romanica abbaziale. Si sarebbe scoperto un tartassato fianco meridionale nel suo ibrido raccordo con l'abside del sec. XVI. Tale pericolo e il conseguente enorme svasamento della piazza, vennero scongiurati fortunatamente con la proposta di creare un passaggio dalla Piazza Saffi a quella XX Settembre, mediante l'apertura di arcate nel muro frontale e tergale del Chiostro, e di nuovi porticati con la soppressione di alcuni locali dell'ex Convento, prospiciente Piazza XX Settembre.

Tale soluzione, spiega opportunamente il prof. Giovannoni,

---

(23) A. PASINI cit., pp. 126-138; «La Madonna del Fuoco», Forlì, aprile 1941, n. 4.

« costituisce una transazione coi criteri del restauro dei monumenti ed una innegabile mutazione ne è derivata all'ambiente racchiuso del Chiostro, ma con essa il monumento è stato salvato e recato, con la utilizzazione, a nuova vita cittadina ed è ritornato alla conoscenza ed all'ammirazione del popolo » (24).

Se un momento riflettiamo alle incognite che si sarebbero presentate per l'indispensabile rifacimento stilistico del fianco meridionale della Chiesa, dopo la demolizione completa del Chiostro, c'è da rallegrarsi che la sistemazione attuale sia stata limitata ad un parziale mutamento dell'ex Convento, cadente ed esteticamente ripugnante.

Da quanto si è esposto non è difficile intuire la particolare importanza assunta dai lavori che vengono ora illustrati, per le non comuni soluzioni tecniche impiegate nella erezione dei nuovi porticati, prospicienti Piazza XX Settembre, per i restauri apportati al Chiostro e per la reintegrazione della Canonica e degli altri locali necessari all'esercizio del culto.

I nuovi loggiati, costituiti da 12 campate a pianta quadrata su arcate a tutto sesto, con volte a crociera, sono sostenuti da 20 colonne affusolate di marmo Chiampo vicentino, a fusto monolitico del diametro medio di cm. 32 e piedistallo e capitelli intagliati ripresi da quelli antichi, nei quali però fu incisa la data di esecuzione. I loggiati vennero impostati su una intelaiatura di fondazione in calcestruzzo di cemento e muratura di laterizio, con i piedistalli delle colonne ancorati a cordoli di cemento armato. Su di essi poté essere ricostruita la Canonica che poggia su una soletta in cemento armato mista a laterizi, gettata interamente in opera con le travi e nervature incrociate, collegate a pilastri che gravitano sulle colonne saldando tutto il sistema costruttivo. Le volte a crociera, non avendo perciò alcuna funzione portante, si poterono costruire di mattoni forati in foglio.

Alla Canonica si accede da un'apposita scala, adeguata alla monumentalità del fabbricato, con ingresso esterno dai porticati, mentre la comunicazione diretta con la Chiesa venne ottenuta mediante la costruzione di una scala interna di servizio. I locali hanno assunto un aspetto volutamente monastico, piuttosto misurato, non privo di motivi architettonici tradizionali.

Sull'area ottenuta dalla demolizione di fabbricati indecorosi e agglomerati nell'angolo nord-est presso l'abside, si elevò una nuova,

(24) « Palladio: Rivista di Storia dell'architettura », 1942, pp. 38-39.



Fig. 3 — Abbazia di S. Mercuriale di Forlì: il Chiostro restaurato.

solenne ed ampia sagrestia comunicante direttamente con la Chiesa, in sostituzione della vecchia sagrestia, demolita per dar luogo alla costruzione dei loggiati verso Piazza XX Settembre.

Una particolare cura venne posta nel restauro del Chiostro (fig. 3), con la liberazione delle arcate dalla chiusure murarie che le deturpavano, con il risarcimento dei capitelli e delle basi attiche tassellate in marmo. Gli archivolti e le volte in mattoni e la muratura soprastante, furono ampiamente consolidati col sistema detto a cucì e scuci.

Si mantennero i caratteristici murelletti a mattoni scoperti che sostengono le arcate, ricostituendone il piano marmoreo, su cui posano le colonne, dai frammenti sagomati sfuggiti ai vandalismi e all'azione del tempo.

Il pozzo circolare, in pietra di Vicenza, suggestivo elemento architettonico del sec. XVII con caratteri del tardo cinquecento, tornò, nella sua rivalutazione nel centro del cortile, ad unire il suo contributo al fascino che avvince chi mira il Campanile, sorgente da un angolo del Chiostro, attraverso la fuga delle agili arcate.

In conseguenza delle nuove aperture e della sistemazione della parete a squadra del Chiostro, verso Piazza Saffi, si dovettero stac-

care dal muro e trasportare su centine di legno e lastre di èternit gli affreschi seicenteschi che decoravano le sopresse strutture. Ma poi, ricollocati in opera, essi hanno ripreso la loro funzione decorativa sulle ripristinate lunette del portico ed in quelle costruite appositamente nella nuova sagrestia. Gli affreschi non rimossi vennero ripuliti e restaurati, ferdandone le rigonfiature e fissandone le parti sgretolate.

Nelle pareti superiori del Chiostro non si volle rinunciare all'intonaco, applicato dall'origine nella cortina esterna per mascherarne la frettolosa e rozza fattura, dovuta forse agli adattamenti interni susseguitisi nelle varie riprese dei lavori che, come è stato accennato, vennero condotti assai lentamente dai Vallombrosani.

Durante i restauri della parete tergale del Campanile, innestata al Chiostro, una importante scoperta portò alla luce due affreschi trecenteschi di scuola riminese, rappresentanti: uno la Madonna col Bambino avente ai piedi due figure in ginocchio (forse i donatori) e l'altro la Madonna dell'Umiltà. Essi vennero opportunamente ripuliti, fissati nelle parti pericolanti e protetti con apposite vetrate munite di reti metalliche. La guerra, passata anche sul S. Mercuriale, ha costretto a staccarli (25).

Nella facciata posteriore dell'abside cinquecentesca, la scoperta ed il conseguente restauro delle originarie finestre rettangolari con strombo esterno, e molto sviluppate verticalmente, il ripristinato occhio ovale nel centro della parete, presso il coronamento a timpano, conferirono all'umile costruzione una insperata, armoniosa e sobria genuinità stilistica.

Nè mancarono prudenti opere di consolidamento della struttura muraria del maestoso Campanile e numerosi risarcimenti, in tutti i suoi lati da terra alla guglia, della cortina lesionata, dello zoccolo in conci di pietra, delle lesene, dei ricorsi ad archetti pensili, ecc. (26).

Tali lavori si resero particolarmente necessari nel lato nord-ovest, per restituirgli l'aspetto decoroso che aveva assunto con i restauri del Gerola, e per riaprire le finestre centinate della primitiva Chiesa, nella navata centrale (27).

(25) Presentemente si trovano in possesso della Soprintendenza alle Gallerie di Bologna, trasportati su nuovo supporto.

(26) E' in corso una pratica con gli Enti competenti, per lavori di consolidamento della guglia recentemente danneggiata da temporali.

(27) Nel fianco della Basilica, lato destro, si notano arcatelle cieche che richiamano il motivo dominante esterno del Mausoleo di Galla Placidia

Per l'illuminazione notturna del porticato funzionano semplici fanali a sospensione, in ferro battuto, a forma prismatica, rastremata.

E' fuor di dubbio che il gruppo abbaziale di S. Mercuriale, nella presente realizzazione architettonica, con il loggiato rientrante dal Campanile su Piazza Saffi, con l'avancorpo dell'abside liberata e l'aggiunta dell'attigua sagrestia su Piazza XX Settembre, assuma oggi, nel centro cittadino di Forlì, un singolarissimo aspetto monumentale che conserva tutti i suoi preziosi elementi stilistici, i quali hanno ispirato la nuova sistemazione architettonica. Ad essi sovrasta, opportunamente liberato, il tutelare Campanile.

Occorre ora, coraggiosamente, completare la sistemazione urbanistica ridonando alla Piazza Maggiore di Forlì la euritmia ed il carattere raccolto, tradizionale e tipico delle piazze italiane con la ricostruzione, nell'area a sud del gruppo abbaziale, di un edificio moderno che, senza essere allineato col Chiostro, venga a raccordarsi garbatamente con il suo prospetto, rinunciando al proposito di sfiancare con altre vie laterali, la nuova piazzetta che verrà a formarsi, quasi episodio urbanistico a sè, ove sorgono il Campanile ed il porticato del Chiostro stesso.

---

a Ravenna, ma sembra si tratti di un restauro collegato a quello della facciata, eseguito su incerte tracce (cfr. G. TURA cit., pp. 38-42).